



22 OTTOBRE 2023

29ª DOMENICA del T.O.

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

«Cuorí ardenti, píedí in cammino»

Con questo tema il Papa ha lanciato la Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno, prendendo lo spunto dall'episodio evangelico dei discepoli di Emmaus a cui l'incontro col Gesù Risorto apre gli occhi, riscalda il cuore e mette ali ai piedi. Così dovrebbe essere ogni cristiano: missionario del vangelo con le parole e le opere. Oggi anche con le nostre preghiere e le nostre offerte, contributo fraterno a chi ha lasciato casa, padre, madre, patria per amore di Cristo e a quelle Chiese che stentano a far fronte alle necessità pastorali delle loro comunità.

“Santa Maria del cammino, Madre dei discepoli missionari di Cristo e Regina delle missioni, prega per noi!”

Così chiude il Papa il suo messaggio. E noi ci uniamo a lui.

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, in questa Giornata Missionaria Mondiale, preghiamo il Signore perché non faccia mancare operai generosi nella sua vigna e benedica con frutti copiosi l'opera di evangelizzazione dei popoli.

L – Uniamo le nostre voci e diciamo:

ASCOLTACI, SIGNORE.

- 1) Per la Chiesa, che è nel mondo segno di una umanità nuova, nella pace e nella fraternità, perché annunci con coraggio e testimoni con coerenza la novità del vangelo a tutti i popoli, **preghiamo.****
- 2) Per i missionari sparsi nel mondo e per le giovani Chiese, che sollecitano il sostegno della nostra preghiera e della nostra carità, perché non manchino loro i mezzi necessari per la missione, **preghiamo.****
- 3) Perché ogni cristiano si senta impegnato a vivere la propria fede nella quotidianità, dando prova dell'amore di Cristo che ci avvince e sospinge, **preghiamo.****
- 4) Per la pace in tutte quelle aree del mondo devastate dagli orrori della guerra o minacciate dalla folle logica della vendetta e del terrore: il Signore fermi le mani assassine e doni conforto e speranza alle vittime di quella insensata violenza, **preghiamo.****

C – Signore nostro Dio, che hai mandato il tuo Figlio Gesù nel mondo per annunciare a tutti il tuo amore di Padre, concedici di vivere con generosità e coerenza la nostra vocazione missionaria. Per Cristo nostro Signore.

// T - Amen.

XXIX DOMENICA

PRIMA LETTURA

Ho preso Ciro per la destra per abbattere davanti a lui le nazioni.

Dal libro del profeta Isaia

45, 1.4-6

Dice il Signore del suo eletto, di Ciro:

«Io l'ho preso per la destra,
per abbattere davanti a lui le nazioni,
per sciogliere le cinture ai fianchi dei re,
per aprire davanti a lui i battenti delle porte
e nessun portone rimarrà chiuso.

Per amore di Giacobbe, mio servo,
e d'Israele, mio eletto,
io ti ho chiamato per nome,
ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca.

Io sono il Signore e non c'è alcun altro,
fuori di me non c'è dio;
ti renderò pronto all'azione, anche se tu non mi conosci,
perché sappiano dall'oriente e dall'occidente
che non c'è nulla fuori di me.
Io sono il Signore, non ce n'è altri».

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 95 (96)

R/. Grande è il Signore e degno di ogni lode.

**Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie. R/.**

**Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dèi.
Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla,
il Signore invece ha fatto i cieli. R/.**

**Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.
Portate offerte ed entrate nei suoi atri. R/.**

**Prostratevi al Signore nel suo atrio santo.
Tremi davanti a lui tutta la terra.
Dite tra le genti: «Il Signore regna!».
Egli giudica i popoli con rettitudine. R/.**

SECONDA LETTURA

Mètori della vostra fede, della carità e della speranza.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési

1, 1-5b

Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicési che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace.

Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro.

Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione.

Parola di Dio.

CANTO AL VANGELO

Fil 2, 15d.16a

R/. Alleluia, alleluia.

**Risplendete come astri nel mondo,
tenendo salda la parola di vita.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio.

Dal Vangelo secondo Matteo

22, 15-21

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi.

Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?».

Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare».

Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

Parola del Signore.

XXIX Domenica del Tempo ordinario – Anno A

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE



Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio

Lo interrogarono per metterlo alla prova (Mt. 22, 15-21)

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?».

Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

A Cesare ciò che è di Cesare.

E noi siamo del Signore

La trappola è ben congegnata: È lecito o no pagare il tributo a Roma? Stai con gli invasori o con la tua gente? Con qualsiasi risposta Gesù avrebbe rischiato la vita, o per la spada dei Romani, come istigatore alla rivolta, o per il pugnale degli Zeloti, come sostenitore degli occupanti.

Erodiani e farisei, due facce note del pantheon del potere, pur essendo nemici giurati tra loro, in questo caso si accordano contro il giovane rabbi di cui temono le parole e vogliono stroncare la carriera.

Ma Gesù non cade nella trappola, anzi: ipocriti, li chiama, cioè commedianti, la vostra esistenza è una recita. Mostratemi la moneta del tributo. Siamo a Gerusalemme, nell'area sacra del tempio, dove era proibito introdurre qualsiasi figura umana, anche se coniata sulle monete. Per questo c'erano i cambiavalute all'ingresso. I farisei, i puri, con la loro religiosità ostentata, portano dentro il luogo più sacro della nazione, la moneta pagana proibita con l'effigie dell'imperatore Tiberio. I commedianti sono smascherati: sono loro, gli osservanti, a violare la norma, mostrando di seguire la legge del denaro e non quella di Mosè.

Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare. È lecito pagare? avevano chiesto. Gesù risponde impiegando un altro verbo, restituire, come per uno scambio: prima avete avuto, ora restituite. Lungo è l'elenco: ho ricevuto istruzione, sanità, giustizia, coesione sociale, servizi per i più fragili, cultura, assistenza... ora restituisco qualcosa. Rendete a Cesare, vale a dire pagate tutti le imposte per servizi che raggiungono tutti. Come non applicare questa chiarezza immediata di Gesù ai nostri giorni di faticose riflessioni su manovre finanziarie, tasse, fisco; ai farisei di oggi, per i quali evadere le imposte, cioè non restituire, trattenere, è normale?

E aggiunge: Restituite a Dio quello che è di Dio. Di Dio è la terra e quanto contiene; l'uomo è cosa di Dio. Di Dio è la mia vita, che «lui ha fatto risplendere per mezzo del Vangelo» (2Tm 1,10). Neppure essa mi appartiene.

Ogni uomo e ogni donna vengono al mondo come vite che risplendono, come talenti d'oro su cui è coniata l'immagine di Dio e l'iscrizione: tu appartieni alle sue cure, sei iscritto al suo Amore. Restituisci a Dio ciò che è di Dio, cioè te stesso.

A Cesare le cose, a Dio le persone. A Cesare oro e argento, a Dio l'uomo.

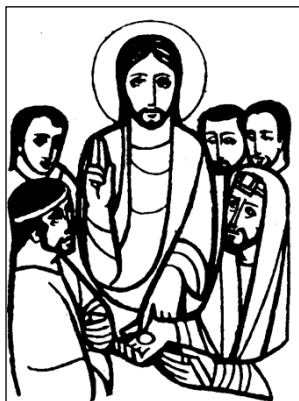
A me e ad ogni persona, Gesù ripete: tu non appartieni a nessun potere, resta libero da tutti, ribelle ad ogni tentazione di lasciarti asservire.

Ad ogni potere umano il Vangelo dice: non appropriarti dell'uomo. Non violarlo, non umiliarlo: è cosa di Dio, ogni creatura è prodigio grande che ha il Creatore nel sangue e nel respiro.

p. Ermes Ronchi



A Gerusalemme a pochi giorni dalla morte, Gesù è ancora coinvolto in una serie di dibattiti che chiamano in causa i gruppi più rappresentativi del giudaismo. Le risposte di Gesù agli interrogativi che gli vengono posti mostrano la sua totale indipendenza di giudizio nei confronti delle correnti culturali dominanti. Da notare che il tema delle tasse ai romani sarà una delle false accuse mosse a Gesù dal sinedrio davanti a Pilato: “Abbiamo trovato costui che impediva di dare tributi a Cesare” (Lc 23,2).

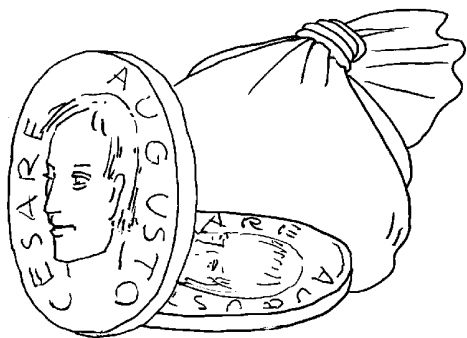


1) Ipocrisia

“Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: Ipocriti!” (Mt 22,18)

Il Signore è posto in un trabocchetto, qualsiasi risposta è sbagliata: se rispondesse sì occorre pagare le tasse ai romani, sarebbe stato accusato di collaborazione col nemico. Al contrario se invitasse a non pagare le tasse, sarebbe accusato di essere un rivoluzionario. Il problema che viene sollevato però non è soltanto politico, ma riguarda il rapporto di fede con l'unico Dio, datore della terra a Israele. Dal tempo dell'amministrazione romana diretta, in Palestina (6 d.C.) era stato introdotto il tributo a Cesare: si trattava di una tassa pro capite, il cosiddetto census. Questo veniva versato all'erario imperiale da tutti gli abitanti della Giudea, della Samaria e dell'Idumea (uomini, donne e schiavi) dai dodici o quattordici anni fino ai sessantacinque (Tributum Capitis), come segno di sudditanza al potere straniero. L'ammontare del tributo era di un denaro d'argento a testa, vale a dire la paga quotidiana di un lavoratore. Questa riduzione dell'autonomia politica aveva un risvolto religioso perché l'imperatore di Roma, un pagano, rivendicava un culto che ai Giudei non poteva apparire se non idolatrico e perverso. Gli zeloti, per esempio, sostenevano che riconoscere il dominio dell'imperatore mediante il pagamento del tributo si opponeva direttamente al primo comandamento che ordina di riconoscere Dio come unico Signore (Dt 6,5).

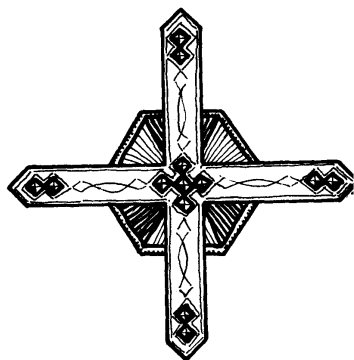
Il Vangelo parla di «malizia» e di «ipocrisia». Il primo termine “malizia” indica un atteggiamento consapevole e furbo, che sgorga dall'interno: non una cattiveria casuale, ma una scelta abituale, una logica di vita. L'ipocrisia definisce l'attore, era la maschera greca: recita sulla scena parti che non riflettono la sua vita, finge sentimenti che non prova. Dentro è in un modo e fuori in un altro.



2) “Rendete a Cesare ciò che è di Cesare”

Gesù chiede una moneta dell'imperatore (dénarion) che ne reca l'effigie e su cui è scritto il suo nome. Infatti per pagare il tributo esisteva una moneta speciale. La quale portava l'immagine dell'imperatore Tiberio Cesare (imperatore dal 14 al 37 d.C.), e l'iscrizione latina: *Tiberius Caesar divi augusti filius Augustus pontifex maximus* (Tiberio Cesare, Augusto figlio del divino Augusto, sommo sacerdote). Secondo una stretta interpretazione del secondo comandamento (Es 20,4), di cui erano irriducibili sostenitori gli zeloti, una moneta recante un'immagine e l'iscrizione che divinizzava l'imperatore doveva considerarsi idolatrica. Ma la richiesta di Gesù («Mostratemi la moneta del tributo») già ne smaschera la doppiezza: dunque ne avevano e ne facevano uso!

Per comprendere meglio la risposta di Gesù bisogna tener presente la differenza tra il verbo utilizzato dagli avversari: «pagare/dare il tributo a Cesare» e quello usato da Gesù: «rendete a Cesare ciò che è di Cesare». L'immagine e l'iscrizione della moneta mostrano chi sia il suo proprietario. La loro idea è un furto: propongono di non pagare il tributo, ma di tenersi il denaro di Cesare. Non basta rifiutarsi di pagare il tributo, bisogna avere il coraggio e la coerenza di uscire dalla logica che lo sostiene: rifiutando il denaro di Cesare («rendete») in questo modo non lo si riconoscerà come Signore e sarà una restituzione e non un tributo. Quando essi saranno capaci di rinunciare a tale denaro e alla ricchezza da esso procurata, quando rinunceranno ad avvalersi di una realtà economica, sociale e amministrativa organizzata da 'Cesare', allora potranno non riconoscerne i doveri conseguenti. In verità proprio il fatto di possedere questa moneta, di prenderla in mano e di utilizzarla mostra che per i farisei questa moneta è uno scandalo.



3) A Dio ciò che è di Dio

«*Rendete dunque a Cesare quel che è di Cesare*» è il riconoscimento dell'autorità umana ma l'aggiunta «*e a Dio quel che è di Dio*», ne è la limitazione: a Cesare non spetta tutto, tanto meno la divinizzazione! La risposta di Gesù è completamente inattesa: è una risposta che si sottrae alla logica dello schieramento e, al tempo stesso, non è una risposta evasiva. Porta il discorso più indietro, là dove si trova il centro ispiratore, cioè la giusta concezione della dipendenza da Dio, e quindi la giusta libertà di fronte allo Stato. Evidentemente con la sua risposta Gesù non mette Dio e Cesare sullo stesso piano. Nelle parole: «*Rendete a Cesare quello che è di Cesare, e (ma) a Dio quello che*

è di Dio», l'accento cade sulla seconda parte. La preoccupazione di Cristo è anzitutto di salvaguardare, in ogni situazione politica, i diritti di Dio. Ci sono anche i diritti dello Stato, e quando lo Stato rimane nel suo ambito questi diritti si tramutano in doveri. Ma bisogna subito aggiungere che lo Stato non può ergersi a valore assoluto: ogni potere politico, romano o no, di cristiani o di non cristiani, non può arrogarsi diritti che competono soltanto a Dio, non può assorbire tutto il cuore dell'uomo, non può, in particolare, sostituirsi alla coscienza. Il cristiano riconosce l'autorità civile, e la rispetta con lealtà in ciò che fa di bene, organizzando la convivenza degli uomini. Ma non si faccia illusioni Cesare: il cristiano non è mai un alleato del potere, bensì solo dell'uomo, immagine e, quindi, proprietà di Dio. Quando il potere si propone come assoluto e, impone un gioco contro coscienza, troverà il rifiuto. Si evidenzia, in questo modo, come la fedeltà all'autentica scelta religiosa sia la migliore garanzia per una sana laicità dell'azione politica e, contemporaneamente, la base per gettare le fondamenta della libertà religiosa. La reazione degli avversari di Gesù è di sorpresa. Intendevano porre una trappola per Gesù e loro stessi ne sono rimasti vittima. Gesù ha messo in chiaro il loro atteggiamento interiore, e ha indicato loro un cammino che essi non vogliono seguire.

Se nella moneta vi era l'immagine di Cesare, l'immagine di Dio è nell'uomo creato a "sua immagine e somiglianza" (Gen 1,27). Di fronte a Cesare c'è un ordine più alto, quello di Dio, cui occorre rendere ciò che gli appartiene, cioè tutto, essendo «sua la terra e quanto contiene» (cf. Sal 24,1): a Dio bisogna offrire tutta la propria persona (cf. Rm 12,1)! È alla luce di questo primato che va relativizzato ciò che compete a Cesare: se il potere politico pretende per sé l'adorazione che spetta a Dio – come faceva l'imperatore –, il cristiano non è tenuto a dargliela; se l'autorità statale può richiedere il rispetto (cf. Rm 13,7), il timore va riservato solo a Dio (cf. 1Pt 2,17). In altri termini, Gesù afferma una distinzione essenziale tra politica e religione. Sì, il credente in Gesù Cristo è colui che «sta *nel* mondo senza essere *del* mondo» (cf. Gv 17,11-16), che abita con piena lealtà la città degli uomini ma la cui vera cittadinanza è nei cieli (cf. Fil 3,20).

Restituire a Dio la nostra vita, significa non sentirsi mai padroni della nostra esistenza, ma vivere come figli, bisognosi di tutto, fiduciosi nel suo amore fedele.



GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE



**GIORNATA
MISSIONARIA
MONDIALE**

cuori ardenti, piedi in cammino

2023

servizio stampa - grafica design MISSIO - Sud Sudan - Foto: Francesco S. Piro - Episcopio, febbraio 2023
> photo: Maurizio Meier - > servizio fotografico 2.0 (roma)

missio
pontificio opere missionarie
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
telefono 06/6650261 - fax 06/66410314
www.missionitalia.it

**PREGHIERA E OFFERTE
PER LE GIOVANI CHIESE**

Il Vescovo Carlassare (Sud-Sudan) alla Marcia per la Pace (febbraio 2023)
dopo l'attentato che lo ha ferito alle gambe nel 2021
(Vedi il commento a questa foto dopo il "Messaggio del Papa")



MESSAGGIO DEL SANTO PADRE

Cari fratelli e sorelle!

Per la Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno ho scelto un tema che prende spunto dal racconto dei discepoli di Emmaus, nel Vangelo di Luca (cfr 24,13-35): «Cuori ardenti, piedi in cammino». Quei due discepoli erano confusi e delusi, ma l'incontro con Cristo nella Parola e nel Pane spezzato accese in loro l'entusiasmo per rimettersi in cammino verso Gerusalemme e annunciare che il Signore era veramente risorto. Nel racconto evangelico, cogliamo la trasformazione dei discepoli da alcune immagini suggestive: cuori ardenti per le Scritture spiegate da Gesù, occhi aperti nel riconoscerlo e, come culmine, piedi in cammino. Meditando su questi tre aspetti, che delineano l'itinerario dei discepoli missionari, possiamo rinnovare il nostro zelo per l'evangelizzazione nel mondo odierno.

1. Cuori ardenti «quando ci spiegava le Scritture». La Parola di Dio illumina e trasforma il cuore nella missione.

Sulla via da Gerusalemme a Emmaus, i cuori dei due discepoli erano tristi – come traspariva dai loro volti – a causa della morte di Gesù, nel quale avevano creduto (cfr v. 17). Di fronte al fallimento del Maestro crocifisso, la loro speranza che fosse Lui il Messia è crollata (cfr v. 21).

Ed ecco, «mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro» (v. 15). Come all'inizio della vocazione dei discepoli, anche ora nel momento del loro smarrimento, il Signore prende l'iniziativa di avvicinarsi ai suoi e camminare al loro fianco. Nella sua grande misericordia, Egli non si stanca mai di stare con noi, malgrado i nostri difetti, i dubbi, le debolezze, nonostante la tristezza e il pessimismo ci inducano a diventare «stolti e lenti di cuore» (v. 25), gente di poca fede.

Oggi come allora, il Signore risorto è vicino ai suoi discepoli missionari e cammina accanto a loro, specialmente quando si sentono smarriti, scoraggiati, impauriti di fronte al mistero dell'iniquità che li circonda e li vuole soffocare. Perciò, «non lasciamoci rubare la speranza!» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 86). Il Signore è più grande dei nostri problemi, soprattutto quando li incontriamo nell'annunciare il Vangelo al mondo, perché questa missione, in fin dei conti, è sua e noi siamo semplicemente i suoi umili collaboratori, «servi inutili» (cfr Lc 17,10).

Esprimo la mia vicinanza in Cristo a tutti i missionari e le missionarie nel mondo, in particolare a coloro che attraversano un momento difficile: il Signore risorto, carissimi, è sempre con voi e vede la vostra generosità e i vostri sacrifici per la missione di evangelizzazione in luoghi lontani. Non tutti i giorni della vita sono pieni

di sole, ma ricordiamoci sempre delle parole del Signore Gesù ai suoi amici prima della passione: «Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33).

Dopo aver ascoltato i due discepoli sulla strada per Emmaus, Gesù risorto «cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24,27). E i cuori dei discepoli si riscaldarono, come alla fine si confideranno l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?» (v. 32). Gesù infatti è la Parola vivente, che sola può far ardere, illuminare e trasformare il cuore.

Così comprendiamo meglio l'affermazione di San Girolamo: «Ignorare le Scritture è ignorare Cristo» (In Is., Prologo). «Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura, ma è altrettanto vero il contrario: senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo» (Lett. ap. M.P. *Aperuit illis*, 1). Perciò, la conoscenza della Scrittura è importante per la vita del cristiano, e ancora di più per l'annuncio di Cristo e del suo Vangelo. Altrimenti, che cosa si trasmette agli altri se non le proprie idee e i propri progetti? E un cuore freddo, potrà mai far ardere quello degli altri?

Lasciamoci dunque sempre accompagnare dal Signore risorto che ci spiega il senso delle Scritture. Lasciamo che Egli faccia ardere il nostro cuore, ci illumini e ci trasformi, affinché possiamo annunciare al mondo il suo mistero di salvezza con la potenza e la sapienza che vengono dal suo Spirito.

2. Occhi che «si aprirono e lo riconobbero» nello spezzare il pane. Gesù nell'Eucaristia è culmine e fonte della missione.

I cuori ardenti per la Parola di Dio spinsero i discepoli di Emmaus a chiedere al misterioso Viandante di restare con loro sul far della sera. E, intorno alla mensa, i loro occhi si aprirono e lo riconobbero quando Lui spezzò il pane. L'elemento decisivo che apre gli occhi dei discepoli è la sequenza delle azioni compiute da Gesù: prendere il pane, benedirlo, spezzarlo e darlo a loro. Sono gesti ordinari di un capofamiglia ebreo, ma, compiuti da Gesù Cristo con la grazia dello Spirito Santo, rinnovano per i due commensali il segno della moltiplicazione dei pani e soprattutto quello dell'Eucaristia, sacramento del Sacrificio della croce. Ma proprio nel momento in cui riconoscono Gesù in Colui-che-spezza-il-pane, «egli sparì dalla loro vista» (Lc 24,31). Questo fatto fa capire una realtà essenziale della nostra fede: Cristo che spezza il pane diventa ora il Pane spezzato, condiviso con i discepoli e quindi consumato da loro. È diventato invisibile, perché è entrato ora dentro i cuori dei discepoli per farli ardere ancora di più, spingendoli a riprendere il cammino senza indugio per comunicare a tutti l'esperienza unica dell'incontro con il Risorto! Così Cristo risorto è Colui-che-spezza-il-pane e al contempo è il Pane-spezzato-per-noi. E dunque ogni discepolo missionario è chiamato a diventare, come Gesù e in Lui, grazie all'azione dello Spirito Santo, colui-che-spezza-il-pane e colui-che-è-pane-spezzato per il mondo.

A questo proposito, occorre ricordare che un semplice spezzare il pane materiale con gli affamati nel nome di Cristo è già un atto cristiano missionario. Tanto più lo spezzare il Pane eucaristico che è Cristo stesso è l'azione missionaria per eccellenza, perché l'Eucaristia è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa.

Lo ha ricordato il Papa Benedetto XVI: «Non possiamo tenere per noi l'amore che celebriamo nel Sacramento [dell'Eucaristia]. Esso chiede per sua natura di essere comunicato a tutti. Ciò di cui il mondo ha bisogno è l'amore di Dio, è incontrare Cristo e credere in Lui. Per questo l'Eucaristia non è solo fonte e culmine della vita della Chiesa; lo è anche della sua missione: "Una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria"» (Esort. ap. *Sacramentum caritatis*, 84).

Per portare frutto dobbiamo restare uniti a Lui (cfr Gv 15,4-9). E questa unione si realizza attraverso la preghiera quotidiana, in particolare nell'adorazione, nel rimanere in silenzio alla presenza del Signore, che rimane con noi nell'Eucaristia. Coltivando con amore questa comunione con Cristo, il discepolo missionario può diventare un mistico in azione. Che il nostro cuore brami sempre la compagnia di Gesù, sospirando l'ardente richiesta dei due di Emmaus, soprattutto quando si fa sera: "Resta con noi, Signore!" (cfr Lc 24,29).

3. Piedi in cammino, con la gioia di raccontare il Cristo Risorto. L'eterna giovinezza di una Chiesa sempre in uscita.

Dopo aver aperto gli occhi, riconoscendo Gesù nello «spezzare il pane», i discepoli «partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme» (cfr Lc 24,33). Questo andare in fretta, per condividere con gli altri la gioia dell'incontro con il Signore, manifesta che «la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 1). Non si può incontrare davvero Gesù risorto senza essere infiammati dal desiderio di dirlo a tutti. Perciò, la prima e principale risorsa della missione sono coloro che hanno riconosciuto Cristo risorto, nelle Scritture e nell'Eucaristia, e che portano nel cuore il suo fuoco e nello sguardo la sua luce. Costoro possono testimoniare la vita che non muore mai, anche nelle situazioni più difficili e nei momenti più bui.

L'immagine dei "piedi in cammino" ci ricorda ancora una volta la perenne validità della missio ad gentes, la missione data alla Chiesa dal Signore risorto di evangelizzare ogni persona e ogni popolo sino ai confini della terra. Oggi più che mai l'umanità, ferita da tante ingiustizie, divisioni e guerre, ha bisogno della Buona Notizia della pace e della salvezza in Cristo. Colgo pertanto questa occasione per ribadire che «tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile» (ibid., 14). La conversione missionaria rimane l'obiettivo principale che dobbiamo proporci come singoli e come comunità, perché «l'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa» (ibid., 15).

Come afferma l'apostolo Paolo, l'amore di Cristo ci avvince e ci spinge (cfr 2 Cor 5,14). Si tratta qui del duplice amore: quello di Cristo per noi che richiama, ispira e suscita il nostro amore per Lui. Ed è questo amore che rende sempre giovane la Chiesa in uscita, con tutti i suoi membri in missione per annunciare il Vangelo di Cristo, convinti che «Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per sé stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro» (v. 15). A questo movimento missionario tutti possono contribuire: con la preghiera e l'azione, con offerte di denaro e di sofferenze, con la propria testimonianza. Le Pontificie Opere Missionarie sono lo strumento privilegiato per favorire questa cooperazione missionaria a livello spirituale e materiale. Per questo la raccolta di offerte della Giornata Missionaria Mondiale è dedicata alla Pontificia Opera della Propagazione della Fede.

L'urgenza dell'azione missionaria della Chiesa comporta naturalmente una cooperazione missionaria sempre più stretta di tutti i suoi membri ad ogni livello. Questo è un obiettivo essenziale del percorso sinodale che la Chiesa sta compiendo con le parole-chiave comunione, partecipazione, missione. Tale percorso non è sicuramente un piegarsi della Chiesa su sé stessa; non è un processo di sondaggio popolare per decidere, come in un parlamento, che cosa bisogna credere e praticare o no secondo le preferenze umane. È piuttosto un mettersi in cammino come i discepoli di Emmaus, ascoltando il Signore Risorto che sempre viene in mezzo a noi per spiegarci il senso delle Scritture e spezzare il Pane per noi, affinché possiamo portare avanti con la forza dello Spirito Santo la sua missione nel mondo.

Come quei due discepoli narrarono agli altri ciò che era accaduto lungo la via (cfr Lc 24,35), così anche il nostro annuncio sarà un raccontare gioioso il Cristo Signore, la sua vita, la sua passione, morte e risurrezione, le meraviglie che il suo amore ha compiuto nella nostra vita.

Ripartiamo dunque anche noi, illuminati dall'incontro con il Risorto e animati dal suo Spirito. Ripartiamo con cuori ardenti, occhi aperti, piedi in cammino, per far ardere altri cuori con la Parola di Dio, aprire altri occhi a Gesù Eucaristia, e invitare tutti a camminare insieme sulla via della pace e della salvezza che Dio in Cristo ha donato all'umanità.

Santa Maria del cammino, Madre dei discepoli missionari di Cristo e Regina delle missioni, prega per noi!

Papa FRANCESCO

Cuori ardenti, piedi in cammino

Cari fratelli e sorelle!

Per la Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno ho scelto un tema che prende spunto dal racconto dei discepoli di Emmaus, nel Vangelo di Luca (cfr 24,13-35): «Cuori ardenti, piedi in cammino». Quei due discepoli erano confusi e delusi, ma l'incontro con Cristo nella Parola e nel Pane spezzato accese in loro l'entusiasmo per rimettersi in cammino verso Gerusalemme e annunciare che il Signore era veramente risorto. Nel racconto evangelico, cogliamo la trasformazione dei discepoli da alcune immagini suggestive: cuori ardenti per le Scritture spiegate da Gesù, occhi aperti nel riconoscerlo e, come culmine, piedi in cammino. Meditando su questi tre aspetti, che delineano l'itinerario dei discepoli missionari, possiamo rinnovare il nostro zelo per l'evangelizzazione nel mondo odierno.

1. Cuori ardenti «quando ci spiegava le Scritture». La Parola di Dio illumina e trasforma il cuore nella missione.

Sulla via da Gerusalemme a Emmaus, i cuori dei due discepoli erano tristi – come traspariva dai loro volti – a causa della morte di Gesù, nel quale avevano creduto (cfr v. 17). Di fronte al fallimento del Maestro crocifisso, la loro speranza che fosse Lui il Messia è crollata (cfr v. 21).

Ed ecco, «mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro» (v. 15). Come all'inizio della vocazione dei discepoli, anche ora nel momento del loro smarrimento, il Signore prende l'iniziativa di avvicinarsi ai suoi e camminare al loro fianco. Nella sua grande misericordia, Egli non si stanca mai di stare con noi, malgrado i nostri difetti, i dubbi, le debolezze, nonostante la tristezza e il pessimismo ci inducano a diventare «stolti e lenti di cuore» (v. 25), gente di poca fede.

Oggi come allora, il Signore risorto è vicino ai suoi discepoli missionari e cammina accanto a loro, specialmente quando si sentono smarriti, scoraggiati, impauriti di fronte al mistero dell'iniquità che li circonda e li vuole soffocare. Perciò, «non lasciamoci rubare la speranza!» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 86). Il Signore è più grande dei nostri problemi, soprattutto quando li incontriamo nell'annunciare il Vangelo al mondo, perché questa missione, in fin dei conti, è sua e noi siamo semplicemente i suoi umili collaboratori, «servi inutili» (cfr Lc 17,10).

Esprimo la mia vicinanza in Cristo a tutti i missionari e le missionarie nel mondo, in particolare a coloro che attraversano un momento difficile: il Signore risorto, carissimi, è sempre con voi e vede la vostra generosità e i vostri sacrifici per la missione di evangelizzazione in luoghi lontani. Non tutti i giorni della vita sono pieni di sole, ma ricordiamoci sempre delle parole del Signore Gesù ai suoi amici prima della passione: «Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33).

Dopo aver ascoltato i due discepoli sulla strada per Emmaus, Gesù risorto «cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24,27). E i cuori dei discepoli si riscaldarono, come alla fine si confideranno l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?» (v. 32). Gesù infatti è la Parola vivente, che sola può far ardere, illuminare e trasformare il cuore.

Così comprendiamo meglio l'affermazione di San Girolamo: «Ignorare le Scritture è ignorare Cristo» (In Is., Prologo). «Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura, ma è altrettanto vero il contrario: senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo» (Lett. ap. M.P. *Aperuit illis*, 1). Perciò, la conoscenza della Scrittura è importante per la vita del cristiano, e ancora di più per l'annuncio di Cristo e del suo Vangelo. Altrimenti, che cosa si trasmette agli altri se non le proprie idee e i propri progetti? E un cuore freddo, potrà mai far ardere quello degli altri?

Lasciamoci dunque sempre accompagnare dal Signore risorto che ci spiega il senso delle Scritture. Lasciamo che Egli faccia ardere il nostro cuore, ci illumini e ci trasformi, affinché possiamo annunciare al mondo il suo mistero di salvezza con la potenza e la sapienza che vengono dal suo Spirito.

2. Occhi che «si aprirono e lo riconobbero» nello spezzare il pane. Gesù nell'Eucaristia è culmine e fonte della missione.

I cuori ardenti per la Parola di Dio spinsero i discepoli di Emmaus a chiedere al misterioso Viandante di restare con loro sul far della sera. E, intorno alla mensa, i loro occhi si aprirono e lo riconobbero quando Lui spezzò il pane. L'elemento decisivo che apre gli occhi dei discepoli è la sequenza delle azioni compiute da Gesù: prendere il pane, benedirlo, spezzarlo e darlo a loro. Sono gesti ordinari di un capofamiglia ebreo, ma, compiuti da Gesù Cristo con la grazia dello Spirito Santo, rinnovano per i due commensali il segno della moltiplicazione dei pani e soprattutto quello dell'Eucaristia, sacramento del Sacrificio della croce. Ma proprio nel momento in cui riconoscono Gesù in Colui-che-spezza-il-pane, «egli sparì dalla loro vista» (Lc 24,31). Questo fatto fa capire una realtà essenziale della nostra fede: Cristo che spezza il pane diventa ora il Pane spezzato, condiviso con i discepoli e quindi consumato da loro. È diventato invisibile, perché è entrato ora dentro i cuori dei discepoli per farli ardere ancora di più, spingendoli a riprendere il cammino senza indugio per comunicare a tutti l'esperienza unica dell'incontro con il Risorto! Così Cristo risorto è Colui-che-spezza-il-pane e al contempo è il Pane-spezzato-per-noi. E dunque ogni discepolo missionario è chiamato a diventare, come Gesù e in Lui, grazie all'azione dello Spirito Santo, colui-che-spezza-il-pane e colui-che-è-pane-spezzato per il mondo.

A questo proposito, occorre ricordare che un semplice spezzare il pane materiale con gli affamati nel nome di Cristo è già un atto cristiano missionario. Tanto più lo spezzare il Pane eucaristico che è Cristo stesso è l'azione missionaria per eccellenza, perché l'Eucaristia è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa.

Lo ha ricordato il Papa Benedetto XVI: «Non possiamo tenere per noi l'amore che celebriamo nel Sacramento [dell'Eucaristia]. Esso chiede per sua natura di essere comunicato a tutti. Ciò di cui il mondo ha bisogno è l'amore di Dio, è incontrare Cristo e credere in Lui. Per questo l'Eucaristia non è solo fonte e culmine della vita della Chiesa; lo è anche della sua missione: "Una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria"» (Esort. ap. *Sacramentum caritatis*, 84).

Per portare frutto dobbiamo restare uniti a Lui (cfr Gv 15,4-9). E questa unione si realizza attraverso la preghiera quotidiana, in particolare nell'adorazione, nel rimanere in silenzio alla presenza del Signore, che rimane con noi nell'Eucaristia. Coltivando con amore questa comunione con Cristo, il discepolo missionario può diventare un mistico in azione. Che il nostro cuore brami sempre la compagnia di Gesù, sospirando l'ardente richiesta dei due di Emmaus, soprattutto quando si fa sera: "Resta con noi, Signore!" (cfr Lc 24,29).

3. Piedi in cammino, con la gioia di raccontare il Cristo Risorto. L'eterna giovinezza di una Chiesa sempre in uscita.

Dopo aver aperto gli occhi, riconoscendo Gesù nello «spezzare il pane», i discepoli «partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme» (cfr Lc 24,33). Questo andare in fretta, per condividere con gli altri la gioia dell'incontro con il Signore, manifesta che «la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (Esort. ap. *Evangelii*

gaudium, 1). Non si può incontrare davvero Gesù risorto senza essere infiammati dal desiderio di dirlo a tutti. Perciò, la prima e principale risorsa della missione sono coloro che hanno riconosciuto Cristo risorto, nelle Scritture e nell'Eucaristia, e che portano nel cuore il suo fuoco e nello sguardo la sua luce. Costoro possono testimoniare la vita che non muore mai, anche nelle situazioni più difficili e nei momenti più bui.

L'immagine dei "piedi in cammino" ci ricorda ancora una volta la perenne validità della missio ad gentes, la missione data alla Chiesa dal Signore risorto di evangelizzare ogni persona e ogni popolo sino ai confini della terra. Oggi più che mai l'umanità, ferita da tante ingiustizie, divisioni e guerre, ha bisogno della Buona Notizia della pace e della salvezza in Cristo. Colgo pertanto questa occasione per ribadire che «tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile» (ibid., 14). La conversione missionaria rimane l'obiettivo principale che dobbiamo proporci come singoli e come comunità, perché «l'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa» (ibid., 15).

Come afferma l'apostolo Paolo, l'amore di Cristo ci avvince e ci spinge (cfr 2 Cor 5,14). Si tratta qui del duplice amore: quello di Cristo per noi che richiama, ispira e suscita il nostro amore per Lui. Ed è questo amore che rende sempre giovane la Chiesa in uscita, con tutti i suoi membri in missione per annunciare il Vangelo di Cristo, convinti che «Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per sé stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro» (v. 15). A questo movimento missionario tutti possono contribuire: con la preghiera e l'azione, con offerte di denaro e di sofferenze, con la propria testimonianza. Le Pontificie Opere Missionarie sono lo strumento privilegiato per favorire questa cooperazione missionaria a livello spirituale e materiale. Per questo la raccolta di offerte della Giornata Missionaria Mondiale è dedicata alla Pontificia Opera della Propagazione della Fede.

L'urgenza dell'azione missionaria della Chiesa comporta naturalmente una cooperazione missionaria sempre più stretta di tutti i suoi membri ad ogni livello. Questo è un obiettivo essenziale del percorso sinodale che la Chiesa sta compiendo con le parole-chiave comunione, partecipazione, missione. Tale percorso non è sicuramente un piegarsi della Chiesa su sé stessa; non è un processo di sondaggio popolare per decidere, come in un parlamento, che cosa bisogna credere e praticare o no secondo le preferenze umane. È piuttosto un mettersi in cammino come i discepoli di Emmaus, ascoltando il Signore Risorto che sempre viene in mezzo a noi per spiegarci il senso delle Scritture e spezzare il Pane per noi, affinché possiamo portare avanti con la forza dello Spirito Santo la sua missione nel mondo.

Come quei due discepoli narrarono agli altri ciò che era accaduto lungo la via (cfr Lc 24,35), così anche il nostro annuncio sarà un raccontare gioioso il Cristo Signore, la sua vita, la sua passione, morte e risurrezione, le meraviglie che il suo amore ha compiuto nella nostra vita.

Ripartiamo dunque anche noi, illuminati dall'incontro con il Risorto e animati dal suo Spirito. Ripartiamo con cuori ardenti, occhi aperti, piedi in cammino, per far ardere altri cuori con la Parola di Dio, aprire altri occhi a Gesù Eucaristia, e invitare tutti a camminare insieme sulla via della pace e della salvezza che Dio in Cristo ha donato all'umanità.

Santa Maria del cammino, Madre dei discepoli missionari di Cristo e Regina delle missioni, prega per noi!

Papa FRANCESCO

Padre Carlassare

il vescovo più giovane al mondo

Classe 1977, è stato nominato da Francesco vescovo di Rumbek in Sud Sudan



15 marzo 2021

È un vicentino, originario della Diocesi di Padova, il vescovo più giovane della Chiesa cattolica. Il comboniano padre Christian Carlassare, nato a Schio il 1° ottobre 1977 e cresciuto a Piovene Rocchette, è stato nominato da papa Francesco vescovo di Rumbek, in Sud Sudan. «È una notizia che rallegra e che ci coinvolge, sapendo che sei nativo di Piovene Rocchette, dove abitano ancora i tuoi familiari e dove mantieni rapporti intensi di amicizia e condivisione – scrive il vescovo di Padova Claudio Cipolla in una lettera di felicitazioni a padre Christian – Il nostro ufficio missionario ha sostenuto e ancora sostiene alcuni progetti legati al tuo servizio missionario in Sud Sudan».

Con i suoi 43 anni padre Christian Carlassare è quindi il più giovane vescovo del mondo nel più giovane Paese al mondo, visto che il Sud Sudan si è costituito formalmente come Stato solo il 9 luglio 2011.

26 aprile 2021

Sud Sudan, ferito in un agguato

padre Christian Carlassare, appena nominato vescovo della diocesi di Rumbek

Padre Christian Carlassare, missionario italiano e vescovo eletto della diocesi di Rumbek in Sud Sudan, è stato ferito alle gambe in un agguato compiuto da due uomini armati la scorsa notte mentre si trovava nella sua residenza. Originario della provincia di Vicenza, è il vescovo più giovane del mondo.

Padre Christian Carlassare, è stato ferito alle gambe in un agguato compiuto da due uomini armati la scorsa notte mentre si trovava nella sua residenza. Il religioso, che è originario di Piovene Rocchette, ed è il più giovane vescovo del mondo, è al momento in condizioni stabili e sarebbe fuori pericolo di vita. Nominato da Papa Francesco l'8 marzo, padre Carlassare dovrebbe essere ordinato vescovo a fine maggio. Padre Fabio Baldan, provinciale dei Comboniani in Italia, ha fatto sapere che P. Christian li aveva contattati personalmente per telefono per rassicurare tutti i confratelli che sta abbastanza bene; chiede la nostra preghiera non tanto per se stesso ma per la gente di Rumbek perché tanti stanno soffrendo più di lui".

Padre Carlassare è stato colpito alle gambe con un'arma da fuoco ed è stato picchiato insieme alla suora che era con lui. Due uomini armati hanno bussato alla sua porta. I Missionari Comboniani scrivono che "un sacerdote che ha la stanza accanto a mons. Christian è uscito e ha chiesto cosa volessero quegli uomini dal

vescovo eletto, ma il sacerdote ha ricevuto colpi di avvertimento per farsi da parte. Vista la situazione, mons. Christian ha cercato di rientrare nella sua stanza quando gli hanno sparato colpendo entrambe le gambe e le bande armate se ne sono andate". Carlassare è stato immediatamente ricoverato in una struttura medica dove è assistito in attesa dell'evacuazione a Nairobi per ulteriori cure. Nessun dettaglio ancora sull'identità degli uomini armati, sul motivo del loro attacco né sul rapporto ufficiale dell'autorità locale".

Come si legge ancora sul sito Nigrizia, i medici del Cuamm si stanno prendendo cura di lui nell'ospedale di Rumbek ma il vescovo ha perso molto sangue e verrà presto trasferito nella capitale Juba e poi a Nairobi, in Kenya, dove sarà sottoposto a una trasfusione. Intanto, in relazione all'agguato al missionario italiano sono state arrestate 24 persone. La polizia ha sottolineato che si è trattato di un "attacco mirato" al sacerdote, anche se al momento resta ignoto il movente.

L'agguato al vescovo Carlassare in Sud Sudan Un'intimidazione e un avvertimento



Mentre trascorrono le ore si chiarifica la dinamica dell'agguato a padre Christian Carlassare, vescovo di Rumbek. Raggiunta al telefono da *Nigrizia*, Rebecca Tosi, volontaria del Cuamm – addetta al rifornimento dell'ospedale di Rumbek e originaria di Verona – che dormiva nel compound a pochi metri alla stanza del vescovo, racconta: «Questa mattina, trenta minuti dopo mezzanotte, abbiamo sentito degli spari, siamo volati giù dal letto e abbiamo capito che erano indirizzati a padre Christian».

Nel frattempo, mentre la autorità locali tacciono, è appena uscita una nota della Conferenza episcopale dei vescovi del Sud Sudan che racconta nei dettagli l'accaduto e invita la popolazione a pregare per la rapida guarigione del nuovo vescovo. Tra le righe, emerge un particolare: "Un sacerdote che ha la stanza accanto a Mons. Christian è uscito e ha chiesto agli uomini armati cosa volessero, ma ha ricevuto colpi di avvertimento per farsi da parte. I due hanno chiesto a padre Christian di uscire e, di fronte al suo rifiuto, gli hanno sparato a entrambe le gambe e sono fuggiti".

Quel sacerdote è padre Andrea Osman, della Diocesi di Rumbek che racconta alla radio cattolica *Network Morning News Service*: «Ho sentito il vescovo gridare e, sentendo gli spari, ho provato a bussare alla mia porta dall'interno, in modo da spaventare le due persone armate, ma non sembravano per nulla intimoriti. Anzi, hanno preso di mira la stanza del vescovo, hanno bussato alla sua porta e hanno iniziato a sparare finché non l'hanno sfondata. Così gli hanno sparato alle gambe e sono fuggiti. Penso che gli abbiano sparato

tre proiettili, due su una gamba e uno sull'altra. Quando mi hanno visto, mi hanno detto di andarmene. Uno di loro mi ha sparato due proiettili che sono finiti nella sedia dietro me».

Per quanto riguarda la salute di padre Christian ci rassicura Enzo Pisani, medico del Cuamm che racconta a *Nigrizia*: «Due colpi di fucile gli hanno attraversato i polpacci. Non gli hanno dato fratture ma un sanguinamento notevole. La cosa più importante è quindi stata, da subito, quella di trovargli del sangue; il che non era certo facile perché ha un gruppo sanguigno H negativo. La provvidenza ci ha però aiutato e un volontario del Cuamm, con gruppo O negativo, gli ha donato il suo. Gli abbiamo tamponato e fasciato la ferita e padre Christian si è ripreso bene dall'anestesia.



Abbiamo subito contattato il Comitato internazionale della Croce Rossa che si occupa di trasferimenti di feriti di guerra e hanno mandato un aereo a prenderlo. Ora è in volo per Juba dove c'è un ospedale attrezzato per ferite d'arma da fuoco».

Alla domanda se nei giorni scorsi qualcosa avesse lasciato trapelare un'opposizione verso padre Christian da parte della gente, Rebecca risponde: «Niente lasciava pensare a un attentato del genere. Ieri dopo la messa abbiamo pranzato con il vescovo (al centro nella foto del pranzo di ieri), che era tranquillissimo, e con i volontari del Cuamm.

Padre Christian è qui da solo due settimane ma la gente lo cerca, lo saluta, gli ha fatto festa. Ieri alla messa c'erano un sacco di persone entusiaste del loro nuovo pastore». (Nella foto il vescovo Carlassare il 16 aprile scorso a Rumbek durante il rito di benvenuto).

Ma alcune voci trapelano in città e il movente dell'agguato, ancora un'ipotesi da verificare, potrebbe proprio essere il rifiuto di alcuni gruppi dinka di un nuovo vescovo, venuto da lontano, a rimpiazzare il coordinatore diocesano che invece era autoctono e che aveva diretto la Diocesi di Rumbek per nove anni dopo la morte, nel luglio del 2011, di Monsignor Cesare Mazzolari, missionario comboniano e vero "padre del popolo".

Alcuni fedeli dinka si aspettavano quindi il passaggio di testimone ad uno della loro etnia per ereditare anche l'insieme di strutture e investimenti di rilievo in una Diocesi dove ancora è molto evidente la presenza di personale apostolico venuto da fuori, rispetto ad una piccola decina di preti diocesani.

«Si tratta di un avvertimento chiaro e di un'intimidazione per padre Christian – dichiara a *Nigrizia* una fonte sicura che conosce bene le dinamiche sul posto e che proteggiamo con l'anonimato – dietro a questo agguato c'è un messaggio e un mandante, questo è chiarissimo! Il messaggio chiaro che hanno voluto trasmettergli è che qualcuno non lo vuole qui e che non deve essere consacrato vescovo il prossimo 23 maggio, giorno di Pentecoste. Un padre spiritano, tra i possibili candidati all'episcopato proprio in quella Diocesi, ha ricevuto in precedenza, e proprio per questo, minacce di morte. I dinka sono molto vendicativi e la violenza è spesso, per alcuni di loro, uno stile di vita. Mi dispiace moltissimo per padre Christian ma questa è la realtà con cui avrò a che fare».

La diocesi di Rumbek, spiega padre Christian, «ha una situazione complessa, in cui solo il 12% della popolazione è cattolica. Si è lavorato molto grazie alla presenza di molti istituti religiosi che hanno puntato sulla formazione dei giovani. Le scuole seguite dalla diocesi sono ben 112. È un impegno importante, nella convinzione che l'evangelizzazione parta dall'educazione: è il modo migliore per costruire una società finora ostacolata dalla violenza endemica». La guerra civile degli ultimi anni ha lasciato il segno. «Circolano moltissime armi, utilizzate soprattutto negli scontri tra clan e per difendere il bestiame, il vero conto in banca dei dinka – spiega padre Christian –. Credo sia necessario dare fiducia alle autorità locali anche se c'è molto da fare, soprattutto per il disarmo. La riconciliazione e il dialogo devono riguardare tutti, non solo la Chiesa cattolica».

Papa Francesco nel novembre 2019 espresse il desiderio di un suo viaggio in Sud Sudan. Padre Christian – deciso a tornare nella diocesi prima possibile, dopo un paio di settimane di riabilitazione – auspica «che ciò sia possibile, per portare avanti un'altra fase del processo di pace». Quella pace che, a dieci anni dalla sua nascita, il più giovane Paese africano non ha ancora mai conosciuto.

padre Carlassare tornerà in Africa ad ottobre

Ha ripreso a camminare autonomamente

28 luglio 2021

A tre mesi esatti dall'attentato di cui è stato vittima in Sud Sudan, padre Christian Carlassare è salito alla Madonna dell'Angelo, nella sua Piovene Rocchette, per una preghiera di ringraziamento e di affidamento del ministero che lo attende come vescovo di Rumbek e per offrire alla Regina del Monte Summano le pallottole che nella notte del 25 aprile lo hanno ferito alle gambe costringendolo a rinviare l'ordinazione episcopale e il suo ingresso nella Diocesi sud sudanese.

Padre Christian, 43 anni, conosce bene il complesso conflitto etnico che attraversa il Sud Sudan, anche se non sembra essere lì la spiegazione dell'attentato che ha subito lo scorso aprile nel quale è rimasto ferito alle gambe. Rientrato nelle scorse settimane in Italia, il padre comoniano nato residente a Piovene, ha da pochi giorni concluso il periodo di quarantena.

Padre Christian, come prosegue il recupero dal ferimento?

«Ora riesco a camminare senza stampelle, mi muovo autonomamente anche se non riesco a correre, salire in montagna o sostenere lunghe camminate. Ma è solo questione di esercizio per rafforzare il muscolo».

In un suo articolo pubblicato nel numero di "Nigrizia" di questo mese descrive la situazione della Chiesa in Sud Sudan, dove "il sangue della cultura e dell'etnia rimane più forte e più importante dell'acqua sacra del battesimo". Lo dico scherzando: è sicuro di voler tornare?

«L'Africa è così, è molto complessa. Quando però noi perdiamo la speranza, lì sono abituati a non abbandonare mai la sfida, hanno sempre la speranza attiva, credono che qualcosa possa cambiare. Non posso fare a meno di essere parte di questa speranza».

Il 23 maggio si sarebbe dovuta svolgere la sua consacrazione a Vescovo dopo la nomina avvenuta l'8 marzo. Nella notte tra il 25 e 26 aprile le hanno sparato alle gambe. È stato ricoverato a Nairobi e poi è rientrato in Italia. Oggi la situazione a Rumbek qual è?

«La Diocesi è attualmente retta da un amministratore apostolico che ha il compito di traghettarla fino al mio arrivo e risolvere le problematiche che si sono create dopo l'attentato. Le indagini sono in corso, quando la vicenda si sarà conclusa in tribunale vedremo come procedere. Quanto a me ho deciso di ritornare in Italia proprio perché tutto questo possa svolgersi nel migliore dei modi. Conto di tornare in Sud Sudan per ottobre. Nel frattempo mi riposerò e in settembre sarò a Roma per incontrare la Segreteria di Stato e Propaganda Fide».

A proposito di Segreteria di Stato, in maggio era previsto il viaggio in Sud Sudan del cardinale Gallagher, che poi avrebbe dovuto presiedere la sua consacrazione. Perché la Chiesa è così coinvolta nei colloqui di pace in Sud Sudan?

«Nella Chiesa c'è sempre un'attenzione per gli ultimi, per le realtà più disperate e le situazioni più difficili come lo sono, in Africa, la Repubblica Centrafricana o la Repubblica Democratica del Congo. Nel caso del Sud Sudan, è stata anche la comunità internazionale a chiedere alla Chiesa di interessarsi al processo di pace perché è l'unica realtà presente in tutte le comunità etniche del Paese, l'unica istituzione credibile e accettata da tutti».

Le indagini, non ancora concluse, sul suo attentato hanno coinvolto autorevoli responsabili della Diocesi. Sarà difficile rimarginare questa ferita?

«Dopo l'attentato ho ricevuto la solidarietà dal Governo, dalle autorità locali, dalla Chiesa e dalla gente. C'è un grande desiderio di cambiamento e la speranza è che questo possa avvenire a partire dalla mia presenza. Come dicevo all'inizio, nonostante quello che è accaduto la speranza c'è e sento di farne parte in qualche modo. C'è bisogno di ripartire dal nostro interno come diocesi, di purificare aspetti non chiari e ricominciare. La gente ha bisogno di questo».

(fonte: La Voce dei Berici)

Il Papa in Africa.

Carlassare: Mi aspetto che la visita del Papa dia più coraggio nel cercare la pace



Carlassare (vestito di bianco) alla marcia ecumenica di attesa del Papa

Christian Carlassare è un vescovo in cammino. Non solo perché cerca di seguire il Vangelo, ma in senso letterale. Ha infatti preparato l'arrivo del Papa con un pellegrinaggio "ecumenico" a piedi. Un'iniziativa di pace con protagonisti ottanta giovani, di diversa denominazione cristiana, che dal 25 gennaio a giovedì scorso hanno percorso venti chilometri al giorno, incontrando le comunità, pregando, riflettendo su figure bibliche che hanno risposto alla chiamata di Dio. «È stata l'occasione – spiega – per trasmettere il messaggio di comunione e speranza portato dal Papa. E che vogliamo continuare a diffondere anche quando se ne sarà andato».

Missionario comboniano, 45 anni, originario di Schio, nel Vicentino, Carlassare è dal 25 marzo 2022 vescovo di Rumbek, diocesi del Sud Sudan che si estende su un territorio di circa 60mila kmq coprendo per intero lo Stato dei laghi. Il suo nome però inevitabilmente rimanda alla cronaca, per la precisione alla notte del 25 aprile 2021, quando venne ferito alle gambe in un agguato che lo costrinse a rimandare di quasi un anno la consacrazione episcopale. Per quell'atto criminale, legato a contrasti intertribali, un sacerdote e quattro laici sono stati condannati a sette anni di carcere. «Dalla visita del Papa – sottolinea Carlassare – ci aspettiamo che dia più coraggio alle istituzioni per realizzare quanto previsto dall'accordo di pace facendo crescere il dialogo con i gruppi che non vi hanno aderito. E che questi ultimi siano maggiormente disponibili a mettersi in cammino insieme, privilegiando il bene comune sugli interessi di parte».

E la gente cosa chiede?

Di essere davvero “visitata” dal Papa e dagli altri leader religiosi. Perché, al di là del governo e delle istituzioni, la pace è possibile quando la popolazione scopre un nuovo modo, non violento, di risolvere i problemi, mettendo da parte le armi, la rabbia, l’insoddisfazione e la memoria negativa del passato.

E per la Chiesa cosa vi aspettate?

Un rinnovato dono dello Spirito verso una comunità cristiana sempre di più al servizio della giustizia e della pace. Una comunità che evangelizza e proclama una Parola che chiama a riconciliarsi con il proprio passato, con le persone che siamo, nella società, nelle realtà locali, e, certamente, con Dio.

In che modo occorre lavorare per superare le tensioni tribali?

Ci sono narrazioni violente di ingiustizie, di tensioni, di paure, di pregiudizi. Si tende ancora troppo a vedere nell’altro un nemico. Bisogna superare questa dicotomia e capire che esiste una storia comune di cui tutti fanno parte e che non c’è vita né futuro se i 64 gruppi locali non sono in grado di riconoscersi come cittadini con uno stesso compito e uno medesimo destino. I sud sudanesi hanno vissuto insieme per centinaia di anni, ci sono matrimoni misti. Di contro a racconti negativi di paure e di pregiudizi verso l’altro, bisogna portare avanti storie di speranza, di giustizia, di comunione, di perdono tra le diverse comunità.



Alcuni partecipanti al cammino ecumenico guidato da Carllassare

Molti hanno ancora negli occhi l’immagine di Francesco che, per invocare la pace, bacia i piedi ai leader sud sudanesi.

Credo che quel gesto forte e profetico sia stato accolto con grande senso di responsabilità. A partire dai vertici istituzionali che hanno firmato un accordo di pace e formato un governo di unità nazionale. Ovviamente il cammino per la stabilità non è facile, ci sono ancora molte ferite da curare, ma quel giorno il Papa ha davvero toccato il cuore di tante persone, consapevoli che è possibile stare insieme solo se si è capaci di riconoscere nell’altro un fratello nel bisogno, mettendosi al servizio di chi soffre. Il benessere del Paese è dato dal benessere di ogni cittadino.

Se non le spiace torniamo per un attimo all’attentato che subì appena nominato vescovo. Come interpreta oggi quel gesto? Rabbia? Amarezza? Serenità?

Certo è stato un momento molto difficile. Ho sperimentato l'impotenza, la paura e anche la frustrazione di essere stato parte di un momento così divisivo all'interno della mia stessa diocesi. Ma mi sono affidato a Dio sia nel momento dell'attentato che dopo, perché la sua volontà potesse compiersi, in me come nelle persone che tanto amano questa Chiesa.

E oggi?

La mia presenza, sin dal ritorno, è nel segno della serenità, della fiducia, del desiderio di comunione, per superare le divisioni di allora e creare una fraternità che ci permetta di evangelizzare non solo a parole ma con le opere e l'esempio. Soprattutto con la croce portata insieme, perché solo la croce può farci superare le gelosie, le incomprensioni, gli egoismi che possono cogliere la persona umana che si allontana da Cristo.

Lei è arrivato a definire l'attentato una grazia.

Una grazia per me e per la Chiesa, perché ci ha fatto tutti cadere, come Gesù portando la croce, per poi rialzarci insieme sostenendoci gli uni gli altri per continuare un cammino nella verità e nella giustizia, nella solidarietà.

I proiettili dell'attentato li ha "offerti" alla Madonna.

Ho pensato che non avrei dovuto conservare una memoria negativa di quanto successo, ma di grazia. Perché il Signore si è fatto presente in ogni istante e mi sono sentito guidato da Lui a vivere questo momento come un passaggio necessario per la mia vita e il mio ministero. Allora, una volta in Italia ho pensato di lasciare i proiettili nel santuario della Madonna dell'Angelo che mi è particolarmente caro. Lì ho imparato a pregare, ad amare il Signore, a chiedere l'intercessione della Madonna e a sentire la sua presenza amorevole. E devo dire che in cambio dei proiettili ho ricevuto tanta pace e serenità. Inoltre il parroco mi ha dato una medaglia di Maria che porto infissa nel bastone pastorale.

Parlando di Sud Sudan non si può non pensare a monsignor Cesare Mazzolari (vescovo di Rumbek dal 1999 al 2011 quando morì) che tanti riconoscono come un padre della nazione. Quale eredità ha lasciato?

In tempo di conflitti ha dato dignità ai più poveri e abbandonati, quelli che maggiormente stavano soffrendo. È stato presente con la luce della fede, la proclamazione del Vangelo ma anche con tanti servizi per promuovere l'umano: ambulatori, scuole, la formazione di medici, di insegnanti, di catechisti. Padre Mazzolari è stato un "buon pastore" vicino alle sue pecore, un missionario pieno di energia con nessun'altra passione se non per questa Chiesa martoriata. Un grande figlio di Daniele Comboni, cui somigliava tanto.

(Riccardo Maccioni)



Papa Francesco conclude la visita in Sud Sudan: "Deponiamo le armi dell'odio"

Oltre 100mila presenti alla messa a Giuba. La celebrazione al mausoleo John Garang: "Siete il sale della terra per cambiare la storia di questo Paese superando le contrapposizioni".



AGI - Essere "il sale della terra" per "cambiare la storia" del Sud Sudan. È l'esortazione di papa Francesco nell'omelia della messa celebrata al Mausoleo "John Garang" di Giuba.

"Oggi vorrei ringraziarvi perché siete sale della terra in questo Paese - ha detto il Pontefice -. Dinanzi a tante ferite, alle violenze che alimentano il veleno dell'odio, all'iniquità che provoca miseria e povertà, potrebbe sembrarvi di essere piccoli e impotenti. Ma, quando vi assale la tentazione di sentirvi inadeguati, provate a guardare al sale e ai suoi granelli minuscoli: è **un piccolo ingrediente e, una volta messo sopra un piatto, scompare, si scioglie, però è proprio così che dà sapore a tutto il contenuto**".

"Così, noi cristiani, pur essendo fragili e piccoli, anche quando le nostre forze ci paiono poca cosa di fronte alla grandezza dei problemi e alla furia cieca della violenza, possiamo offrire un contributo decisivo per cambiare la storia", ha aggiunto. "**Questa terra, bellissima e martoriata, ha bisogno della luce che ciascuno di voi ha**, o meglio, della luce che ognuno di voi è!", ha continuato Francesco.

"**Vi auguro di essere sale che si sparge e si scioglie con generosità per insaporire il Sud Sudan** con il gusto fraterno del Vangelo; di essere comunità cristiane luminose che, come città poste in alto, gettino una luce di bene su tutti e mostrino che è bello e possibile vivere la gratuità, avere speranza, costruire tutti insieme un futuro riconciliato".

"Sono con voi e vi auguro di sperimentare la gioia del Vangelo, il sapore e la luce che il Signore, il Dio della pace, il Dio di ogni consolazione, vuole effondere su ciascuno di voi", ha concluso.

Carlassare: il Papa ha benedetto il Sud Sudan, Paese "disarmato" dalla rabbia

Il vescovo di Rumbek ha camminato con i suoi fedeli e quelli di altre confessioni per accogliere Papa Francesco. "La Chiesa sia vicina agli ultimi"

Il Papa in Sud Sudan ha benedetto questa terra con la pace, che in questo Paese nasce da cuori disarmati da rabbia e da violenza. Ha parlato ad un popolo che ha bisogno di fatti e dove la sofferenza degli ultimi sta avviando un processo di nascita.

Christian Carlassare, vescovo di Rumbek, racconta i giorni della visita di Francesco che lui ha vissuto tutti da vicino e molto intensamente. A cominciare dal viaggio che lo ha portato nella capitale, in un pellegrinaggio di pace, *Walking for peace*, a piedi per circa 200 chilometri, con un gruppo di 60 giovani di diversi clan e diversa fede, cattolici e protestanti.

Partiti dalla capitale dello Stato dei Laghi, il 25 gennaio, hanno camminato per circa venti chilometri al giorno, per nove giorni, con tappe in diverse comunità cristiane lungo la via, con momenti di preghiera e di condivisione e culminati con l'arrivo a Giuba il 2 febbraio e con l'incontro con Francesco.



LITURGIA EUCARISTICA

AVVISI PARROCCHIALI

SULLE OFFERTE

Per questi tuoi doni concedi a noi, o Signore, di servirti con cuore libero, perché, purificati dalla tua grazia, siamo rinnovati dai misteri che celebriamo. Per Cristo nostro Signore. // Amen.

DOPO LA COMUNIONE

La partecipazione ai doni del cielo, o Signore, ci ottenga gli aiuti necessari alla vita presente nella speranza dei beni eterni. Per Cristo nostro Signore. // Amen.



Parrocchia Santi Nazario e Celso Martiri
www.parrocchia-stagnolombardo.it

NOVENA DEI MORTI – A partire da martedì 24 diamo inizio alla Novena dei Morti con due Messe giornaliere: alle ore 18 a Brancere, alle 20.30 a Stagno.

Dopo l'interruzione di sabato e domenica, si riprenderà la settimana successiva (**lunedì e martedì**) negli stessi orari.

CELEBRAZIONI NEI CIMITERI – Il **1° Novembre** S. Messa nel Cimitero di Brancere alle ore 10.30; alle 15 S. Messa nel Cimitero di Stagno.

Il **2 Novembre**:

a BRANCERE: S. Messa in chiesa alle ore 10 cui seguirà la processione al Cimitero per la benedizione dei tumuli;

a STAGNO: alle ore 15, nel Cimitero; Rosario e benedizione dei tumuli;

alle 20.30 S. Messa in chiesa per tutti i defunti dell'anno.

SOLENNITA' DI TUTTI I SANTI – Per motivi pastorali, la solennità liturgica viene spostata alla domenica successiva.

RITORNO ALL'ORA SOLARE – Con il ritorno all'ora solare, domenica prossima, tutti gli orari delle Messe, sia feriali che festivi, rimangono **invariati**, sia a Brancere che a Stagno.



Parrocchia Santi Nazario e Celso Martiri

22 OTTOBRE 2023

29ª DOMENICA - T.O.

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE



« Cuori ardenti, piedi in cammino ! »



Con questo tema il Papa ha lanciato la Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno, prendendo lo spunto dall'episodio evangelico dei discepoli di Emmaus a cui l'incontro col Gesù Risorto apre gli occhi, riscalda il cuore e mette ali ai piedi. Così dovrebbe essere ogni cristiano: missionario del vangelo con le parole e le opere. Oggi anche con le nostre preghiere e le nostre offerte, contributo fraterno a chi ha lasciato casa, padre, madre, patria per amore di Cristo e a quelle Chiese che stentano a far fronte alle necessità pastorali delle loro comunità.

“Santa Maria del cammino, Madre dei discepoli missionari di Cristo e Regina delle missioni, prega per noi!”

Così chiude il Papa il suo messaggio. E noi ci uniamo a lui.

C. *Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. // A. Amen*

Signore, che sei venuto a curare le nostre ferite, abbi pietà di noi.

A. Signore, pietà.

C. *La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione nello Spirito Santo siano con tutti voi. //*

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. // Amen

A. E con il tuo spirito.

ATTO PENITENZIALE

C. *Fratelli e sorelle, invitati al banchetto del Regno confessiamo la nostra indegnità e lasciamo che la grazia del Signore converta i nostri cuori.*

[momento di silenzio]

Signore, che ci chiedi di perdonare come tu ci perdoni, abbi pietà di noi. // A. Signore, pietà.

Cristo, che sulla croce hai invocato il perdono per tutti i peccatori, abbi pietà di noi. // A. Cristo, pietà.

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini amati dal Signore.

Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente.

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre; tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo; nella gloria di Dio Padre. **Amen**

PREGHIAMO

Dio onnipotente ed eterno, donaci di orientare sempre a te la nostra volontà e di servirti con cuore sincero. Per Cristo nostro Signore. // Amen

LITURGIA DELLA PAROLA

PRIMA LETTURA

Dal libro del profeta ISAIA

(Is 45,1.4-6)

«Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: «Io l'ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso. Per amore di Giacobbe, mio servo, e d'Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca. Io sono il Signore e non c'è alcun altro, fuori di me non c'è dio; ti renderò pronto all'azione, anche se tu non mi conosci, perché sappiano dall'oriente e dall'occidente che non c'è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n'è altri». »

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

SALMO RESPONSORIALE (Salmo 95)

R/. Grande è il Signore e degno di ogni lode.

Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore, uomini di tutta la terra. In mezzo alle genti narrate la sua gloria, a tutti i popoli dite le sue meraviglie. **R/.**

Grande è il Signore e degno di ogni lode, terribile sopra tutti gli dèi. Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla, il Signore invece ha fatto i cieli. **R/.**

Date al Signore, o famiglie dei popoli, date al Signore gloria e potenza, date al Signore la gloria del suo nome. Portate offerte ed entrate nei suoi atri. **R/.**

Prostratevi al Signore nel suo atrio santo. Tremi davanti a lui tutta la terra. Dite tra le genti: «Il Signore regna!». Egli giudica i popoli con rettitudine. **R/.**

SECONDA LETTURA

Dalla prima lettera di san Paolo ap. ai Tessalonicesi (1Ts 1,1-5)

Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace. Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

CANTO AL VANGELO

R. ALLELUIA!

Risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita.

R. ALLELUIA!

Dal VANGELO secondo MATTEO

(Mt 22,15-21)

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli:

«Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?».

Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?».

Gli risposero: «Di Cesare».

Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

Parola del Signore.

Lode a te o Cristo.

PROFESSIONE DI FEDE

CREDO IN UN SOLO DIO Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili ed invisibili.

Credo in un solo Signore Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre. Per mezzo di Lui tutte le cose sono state create.

Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre e di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa una santa cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. **AMEN**

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Fratelli e sorelle, in in questa Giornata Missionaria Mondiale, preghiamo il Signore perché non faccia mancare operai generosi nella sua vigna e benedica con frutti copiosi l'opera di evangelizzazione dei popoli.

L. Uniamo le nostre voci e diciamo:

ASCOLTACI, SIGNORE .

Per la Chiesa, che è nel mondo segno di una umanità nuova, nella pace e nella fraternità, perché annunci con coraggio e testimoni con coerenza la novità del vangelo a tutti i popoli, preghiamo.

Per i missionari sparsi nel mondo e per le giovani Chiese, che sollecitano il sostegno della nostra preghiera e della nostra carità, perché non manchino loro i mezzi necessari per la missione, preghiamo.

Perché ogni cristiano si senta impegnato a vivere la propria fede nella quotidianità, dando prova dell'amore di Cristo che ci avvince e sospinge, preghiamo.

Per la pace in tutte quelle aree del mondo devastate dagli orrori della guerra o minacciate dalla folle logica della vendetta e del terrore: il Signore fermi le mani assassine e doni conforto e speranza alle vittime di quella insensata violenza, preghiamo.

C. Signore nostro Dio, che hai mandato il tuo Figlio Gesù nel mondo per annunciare a tutti il tuo amore di Padre, concedici di vivere con generosità e coerenza la nostra vocazione missionaria. Per Cristo nostro Signore. // Amen.



PARROCCHIA STAGNO LOMBARDO con BRANCERE

SS. Nazario e Celso – Maria Regina del Po

www.parrocchia-stagnolombardo.it

22 Ottobre 2023

AVVISI PARROCCHIALI

NOVENA DEI MORTI – A partire da martedì 24 diamo inizio alla Novena dei Morti con due Messe giornaliere: alle ore 18 a Brancere, alle 20.30 a Stagno. Dopo l'interruzione di sabato e domenica, si riprenderà la settimana successiva (lunedì e martedì) negli stessi orari.

CELEBRAZIONI NEI CIMITERI – Il 1° Novembre S. Messa nel Cimitero di Brancere alle ore 10.30; alle 15 S. Messa nel Cimitero di Stagno.

Il 2 Novembre:

a BRANCERE: S. Messa in chiesa alle ore 10 cui seguirà la processione al Cimitero per la benedizione dei tumuli;

a STAGNO: alle ore 15, nel Cimitero; Rosario e benedizione dei tumuli;
alle 20.30 S. Messa in chiesa per tutti i defunti dell'anno.

SOLENNITA' DI TUTTI I SANTI – Per motivi pastorali, la solennità liturgica viene spostata alla domenica successiva.

RITORNO ALL'ORA SOLARE – Con il ritorno all'ora solare, domenica prossima, tutti gli orari delle Messe, sia feriali che festivi, rimangono invariati, sia a Brancere che a Stagno.